

QUADERNI DEL
SOCCORSO ROSSO



UN GIUDICE PER
PANZIERI

lire 250

UN GIUDICE PER PANZIERI

Il fascismo aveva i suoi Tribunali Speciali, il regime democristiano ha i suoi giudici "speciali".

A Roma, uno di questi giudici "speciali" si chiama Francesco Amato, "lavora" all'ufficio istruzione, e la sua breve carriera è già legata ad alcuni casi esemplari di persecuzione giudiziaria di militanti della sinistra rivoluzionaria e di antifascisti.

Non solo: Francesco Amato, con lo zelo del primo della classe, si è anche preoccupato di fornire l'occasione ai vertici della magistratura per togliersi dai piedi uno dei pochi magistrati democratici della Procura della Repubblica di Roma, Franco Marrone, recentemente trasferito d'ufficio dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Ma andiamo con ordine.

La copertura "democratica".

Ottobre 1969: il pretore Gianfranco Amendola apre un procedimento (per "omissione di atti d'ufficio") nei confronti del professor Cesare Gerin, direttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Roma, perchè — dopo oltre quattro mesi dal conferimento di un incarico peritale — il prof. Gerin fa sapere al magistrato di non poter assolvere il compito, essendo "impegnato in altre attività professionali".

Amendola istruisce il processo e viene fissata la data dell'udienza. Pochi giorni prima del dibattimento, tramite il presidente capo del Tribunale, Angelo Jannuzzi, Amendola riceve dal presidente della Corte d'Appello, Federico Criscuoli, un' "esortazione" ad usare

"maggiore ponderazione" nel suo lavoro per evitare che l'adozione di "provvedimenti affrettati" possa recare "discredito" al funzionamento della giustizia.

La notizia, divulgata dai giornali, suscita immediate reazioni: 58 magistrati decidono di esternare la loro completa solidarietà ad Amendola, inviando un esposto al ministro di Grazia e Giustizia e al Procuratore Generale della Cassazione.

Fra questi 58 magistrati, c'è anche Francesco Amato.

Senonchè, ad essere sottoposti a procedimento disciplinare, invece di Criscuoli, saranno proprio i magistrati che hanno solidarizzato con Amendola.

Nel Febbraio del 1972, il Consiglio Superiore della Magistratura esaminerà il caso: Francesco Amato, che non si farà assistere dallo stesso difensore scelto da tutti gli altri magistrati sotto accusa, dirà di aver firmato l'esposto essendo stato "ingannato".

La sua primavera "democratica" è durata dunque una sola firma.

La Garbatella

Infatti, siamo arrivati al maggio 1970, a Roma si svolge una manifestazione contro la riunione del consiglio di sicurezza della Nato, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria: Ps e Cc si scatenano, fermano 70 manifestanti (ma anche numerosi passanti), ne arrestano 15, mettono in stato d'assedio il quartiere della Garbatella, vicino al palazzo dei Congressi, dove si tiene la riunione Nato. In serata, una sessantina di carabinieri invade la sezione del PCI di via Passino, sfondando la porta, facendo a pezzi i mobili, lanciando candelotti lacrimogeni e picchiando quanti vi si trovano in quel momento, con la scusa che dei "manifestanti" si sarebbero rifugiati là. Uno degli aggrediti, Pio Marconi, allora Consigliere per il PCI al Comune di Roma, trascinato fuori dalla sezione, viene picchiato alle costole e poi colpito in pieno viso. Anche un fotografo viene trascinato fuori: i carabinieri gli fracassano la macchina fotografica per distruggere il rullino che documenta la selvaggia aggressione, e lo colpiscono ripetutamente al viso con gli elmetti fratturandogli il naso.

Numerose altre persone subiscono selvagge bastonature ad opera di appartenenti alle forze dell'ordine, riportando gravi lesioni.

La sezione del PCI della Garbatella denuncia per "violazione di domicilio" e numerosi altri reati il comandante del V battaglione mobile dei carabinieri, fornendo anche la documentazione fotografica dell'invasione.

Dopo alcuni mesi, la denuncia verrà archiviata, perchè "non è stato possibile identificare gli autori" dell'aggressione.

L'insabbiatore di turno ha un nome: Francesco Amato.

Si può dire che questo episodio segna l'inizio vero e proprio della sua attività di giudice "speciale".

Marchesini e Scafidi

Agosto 1972: a tre mesi dall'uccisione del commissario di Ps Calabresi, il duo "cattolico-tradizionalista" Marchesini-Scafidi, presenta una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma, asserendo che, il giorno dopo la morte di Calabresi, nella facoltà di Lettere, erano stati affissi manifesti inneggianti al "suicidio" del commissario e che, successivamente, alcuni studenti, "capeggiati" dallo studente del Collettivo di Fisica Massimo Pieri, avevano "interrotto le lezioni per invitare studenti e docenti a festeggiare la morte del commissario" con "vino e dolci appositamente acquistati al bar dell'Università".

Il sostituto procuratore incaricato delle indagini, Giorgio Santacroce, noto per le sue posizioni moderate, dopo aver disposto numerose indagini, risoltesi tutte negativamente (così da dimostrare il carattere provocatorio della "denuncia" del duo Scafidi-Marchesini), chiederà nel novembre del 1972 al giudice istruttore l'archiviazione della denuncia, cioè la "non promozione" dell'azione penale.

Il giudice istruttore, contro la richiesta del sostituto procuratore, dispone invece la formalizzazione del procedimento, con il pretesto che le indagini sarebbero state "superficiali ed incomplete" e che i fatti denunciati "potrebbero configurare i delitti d'istigazione a delinquere e di omissione di atti d'ufficio". Inutile aggiungere che questo giudice istruttore si chiama Francesco Amato.

Per tutto il 1973, Amato cercherà, inutilmente, qualche elemento contro Pieri: non gli resteranno che i "testimoni" forniti da Scafidi e Marchesini; e l'uso di simili "testimoni", anche in processi importanti, come quello per l'incendio di Primavalle, la cui istruttoria fu svolta da Amato, è una caratteristica di questo giudice "speciale". Comunque, il 6 giugno 1974, il sostituto procuratore Santacroce chiederà, nuovamente, il proscioglimento di Pieri per "insufficienza di prove".

Ma Amato, evidentemente, tiene in maggior conto l'opinione di Marchesini e Scafidi e l'attendibilità dei loro "testimoni" e così, il 23 settembre 1974, rinvia a giudizio Pieri per "apologia dell'omici-

dio del Commissario Capo di PS Calabresi Luigi, gridando esaltato Calabresi è stato assassinato. Giustizia proletaria è stata fatta. Pinelli è vendicato". Il tutto sull'unica base delle "testimonianze" degli amici di Marchesini e Scafidi, e in contrasto con gli stessi rapporti di polizia, dai quali risultava che "quanto asserito da Marchesini Duilio e Scafidi Giancarlo... non risponde a verità".

Primavalle

Aprile 1973: nell'incendio dell'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle, muoiono due dei suoi figli.

Subito, polizia, carabinieri e fascisti si muovono per accreditare la tesi della "pista rossa".

Il sostituto procuratore Domenico Sica, incaricato delle indagini, accoglierà in pieno questa tesi dell' "attentato comunista", e per Achille Lollo inizierà, il 18 aprile, un lungo periodo di "carcerazione preventiva", con la prospettiva del processo per "strage".

A maggio, entra in scena Amato, al quale viene affidata l'istruttoria, che durerà 8 mesi, e si concluderà, il 28 dicembre 1973, con il rinvio a giudizio per "strage" di Achille Lollo e degli altri due compagni di Potere Operaio, Manlio Grillo e Marino Clavo, latitanti.

Negli otto mesi dell'istruttoria per l'incendio di Primavalle, Amato metterà a punto le sue tecniche di giudice "speciale". Il netturbino Aldo Speranza, il "supertestimone di turno" fornito dai fascisti, verrà arrestato come teste "reticente" e poi come correo nella strage; nonostante questa imputazione, verrà messo in libertà provvisoria, prima d'essere proscioltto dall'accusa di strage e falsa testimonianza, per così ritornare praticamente "superteste". I fascisti Di Meo, Pais e Fidanza verranno assunti come "testi" attendibili, nonostante le loro strane "previsioni" dell'incendio. Il commissario di Ps Adornato, che raccolse queste "previsioni", nonostante l'evidenza delle sue menzogne, non avrà nulla da temere.

L'incendio della casa del segretario del Msi di Primavalle verrà messo in relazione ad altri due strani "attentati" (uno alla macchina del missino Schiaoncin, l'altro alla sezione missina per cercare di costruire un' "unico disegno criminoso", firmato "giustizia proletaria").

L'agente di Ps Ajello, nonostante le sue tre false e contraddittorie versioni del ritrovamento del cartello che dovrebbe servire a "firmare" l'incendio, non verrà incriminato per falsa testimonianza.

Il sottobosco missino, nonostante le mezze rivelazioni della missina

Schiaioncin, le "previsioni" di Di Meo, le "paure" del segretario della sezione, non verrà minimamente toccato dalle indagini.

Le perizie sulla dinamica dell'incendio, nel disperato tentativo di accreditamento della tesi dell' "attentato" esterno, si caratterizzeranno per la loro precostituita faziosità e la loro impressionante inattendibilità.

Per Amato, l'istruttoria per l'incendio di Primavalle, costituisce la "laurea", la messa a punto della tecnica delle "prove indirette" (dalle "testimonianze" dei fascisti, all' "unico disegno criminoso" costruito con gli altri "attentati", alle perizie a senso unico, che — comunque — si riveleranno un disastro).

Ma tant'è: Achille Lollo verrà rinviato a giudizio, insieme a Clavo e Grillo, per "strage"; anche se, poi, la Corte d'Assise di Roma dovrà assolverli per "insufficienza di prove".

E quando, alla vigilia del processo, nel corso di una conferenza stampa per la presentazione della controinchiesta "Primavalle: incendio a porte chiuse", il sostituto procuratore Franco Marrone prenderà la parola, insieme a Riccardo Lombardi, a sostegno della tesi dell'innocenza di Lollo e dell'incosistenza delle "prove" a suo carico, Amato si preoccuperà anche di trasmettere al Consigliere capo dell'Ufficio istruzione, Achille Gallucci, "per le sue eventuali determinazioni, la terza pagina del giornale 'Il Messaggero' contenente l'articolo 'Le fiamme oscure di Primavalle. Riccardo Lombardi: una grave montatura giudiziaria' ".

Da questa "denuncia" nascerà il procedimento di trasferimento d'ufficio, promosso dal Consiglio Superiore della Magistratura contro Franco Marrone, con la scusa degli "apprezzamenti calunniosi nei riguardi del giudice dott. Francesco Amato in relazione a un processo pendente davanti la Corte di Assise di Roma... già istruito dallo stesso dr. Amato".

Ormai, per il suo "zelo", Amato si è guadagnato un'ufficio "importante" con tanto di segretaria, e il Consigliere Capo Gallucci lo vuole al suo fianco anche in questioni "delicate", come nel caso delle indagini sul golpe Borghese e l'arresto dell'ex-capo del Sid Miceli.

Ma, nonostante la sua "affidabilità", Francesco Amato resta sempre un po' "impacciato": racconta l'Espresso del 12 gennaio 1975 ("Golpevoli", pag. 4) che, nel corso di una "cena di lavoro" per appianare le "divergenze" tra la Procura e l'Ufficio Istruzione, sorte a proposito della conferma dell'accusa di "cospirazione" contro Miceli, "quando Gallucci se ne andò, senza salutare, Vitalone (il

P.M. Claudio Vitalone, ndr) si rivolse ai due giudici istruttori, Fiore e Amato, che fino a quel momento avevano ascoltato e taciuto. La vanga e il piccone, disse, voi da che parte state? Amato disse che, lui, stava dalla parte della Giustizia..."

PANZIERI

Comunque, Giustizia — con la g maiuscola — a parte, il 28 febbraio 1975, mentre il processo contro Achille Lollo è ancora in corso, Francesco Amato si vede regalare dalla "sorte" l'opportunità di "vendicarsi" di quella che, più tardi, sarà una sentenza di assoluzione di Lollo e di condanna della sua "superistruttoria".

Nel corso di incidenti provocati dai fascisti, nei pressi della sezione missina di via Ottaviano, muore il greco Mikis Mantakas, coinvolto in un oscuro progetto di occupazione dell'ambasciata greca a Roma, in concomitanza con il fallito golpe di febbraio contro Karamanlis.

Il compagno Fabrizio Panzieri, arrestato vicino a piazza Risorgimento, in un portone dove si era rifugiato, perchè inseguito dai fascisti, viene presentato subito come l'"assassino" del fascista greco: un agente di Ps, un certo Di Jorio, afferma di averlo visto fuggire, armato, in compagnia di un altro individuo che lo avrebbe anche minacciato con una pistola.

Nel frattempo, lo stato maggiore missino di Roma (nell'opera si distinguono Teodoro Bontempo, Guido Morice, Paolo Signorelli ed altri caporioni fascisti) cerca un colpevole più credibile: è così che, sulla base della "testimonianza" del fascista Franco Medici, il compagno Alvaro Lojacono, "riconosciuto" in una foto scattata durante un'udienza del processo Lollo, viene indicato come l'assassino di Mandakas.

Alvaro Lojacono, per sua fortuna, riesce a rendersi latitante, altrimenti anche per lui, come per Panzieri, la prospettiva di lunghi mesi di detenzione "preventiva" sarebbe stata inevitabile. Le indagini, infatti, dopo la formalizzazione richiesta dal sostituto procuratore Pavone, vengono affidate al solito Amato. Nonostante la prova del guanto di paraffina sia risultata negativa, e nessuno dei "testimoni" fascisti abbia riferito l'eventuale presenza di Panzieri in via Ottaviano, Amato comincia subito il suo lavoro di giudice "speciale".

Dispone, infatti, dopo l'esito negativo del guanto di paraffina, che scagiona dunque Panzieri, un altro discutibilissimo esame, l'"atti-

vazione neutronica" sullo stesso guanto di paraffina, la ricerca cioè di tracce di bario ed antimonio che **possono** essere residui tanto della polvere da sparo che dell'acido solforico, usato nel guanto di paraffina.

Più o meno nello stesso periodo, Amato — sulla base del solo esame del guanto di paraffina — decide di scarcerare i tre missini (Rosci, D'Amato e Pucci) arrestati nella sezione fascista del Flaminio, nei pressi della quale il compagno Sirio Paccino era stato colpito a rivoltellate alla schiena, il 18 aprile.

Inoltre, con strana "fretta", subito dopo l'esame, il "guanto" usato per i tre fascisti era stato distrutto.

Due pesi e due misure, dunque: per i fascisti la scarcerazione, per Panzieri l' "attivazione neutronica".

Nell'istruttoria contro Panzieri, Amato userà tutte le sue armi abituali: i "testimoni" sono tutti fascisti, e a nessuno di loro Amato ha avuto l'idea di chiedere come mai, quel 28 febbraio, si trovassero in più di 80 provenienti dai più lontani quartieri, nella sezione di via Ottaviano: tutto ciò non ha il minimo interesse, perchè la tesi è quella dell' "assalto comunista". Il giudice non tenterà nemmeno, cosa invece elementare, una ricostruzione dei fatti. Il ferimento a



pistolettate, mezz'ora dopo la morte di Mantakas, di un giovane tipografo, un certo Picariello, in via Ottaviano, verrà ridotto a semplice "ritorsione", anche se, bisogna dire, "deprecabile"!

Il fatto che la pistola, di calibro diverso dal colpo che uccise Mantakas, che si vuole attribuire a Panzieri non abbia sparato, nè potesse sparare, viene "dimenticato" nelle pieghe dell'istruttoria.

Un testimone, che conferma una circostanza sfavorevole alla tesi precostituita di Amato, e cioè che Panzieri e Lojacono non si conoscevano, viene arrestato e passa una settimana a Regina Coeli.

La confessione di un truffatore fascista, Marco Fagnani (legato ad un agente dei servizi segreti greci, Raffaele Ricca), sulla matrice fascista dell'assassinio di Mantakas, viene "dimenticata" e i due, precedentemente arrestati, vengono scarcerati alla chetichella, l'uno in agosto, l'altro a novembre, per toglierseli dai piedi prima del processo.

La contraddittorietà delle versioni rese dall'appuntato Di Jorio sulla dinamica dell'arresto e del presunto inseguimento di Panzieri, assomiglia tanto a quella delle versioni dell'agente Ajello sul ritrovamento del castello "comunista" dell'incendio di casa Mattei, e, pertanto, si finge di non accorgersene. E per creare il "retroterra" della colpevolezza di Lojacono, lo si imputa per la messa alla gogna di due fascisti, il giorno successivo all'assassinio di Malacaria a Catanzaro (1972), sulla base di due... fotografie scattate da Lojacono (che fa il fotografo) in occasione dei due episodi. Anche se, nel febbraio del 1973, la quinta sezione penale del Tribunale di Roma ha già assolto "per non aver commesso il fatto" le persone in "concorso" con le quali Lojacono si sarebbe macchiato dei delitti di cui Amato lo accusa.

Senonchè, avvicinandosi la scadenza dei termini istruttori, al giudice Amato arriva una bizzarra lettera dei periti di ufficio, nella quale si sostiene che la famosa "attivazione neutronica", forse, non è poi tanto sicura, perchè l'acido solforico del guanto di paraffina contiene effettivamente l'antimonio, e degli involucri nei quali è stato avvolto (dopo il primo esame negativo) il guanto di paraffina contengono tracce di bario.

Così, Amato dispone un "supplemento" di perizia, nel disperato tentativo di porre rimedio a questo "inconveniente" che, sommato alle tragicomiche fotografie della "prova" con la quale si voleva dimostrare l'appartenenza al guardaroba di Panzieri di un impermeabile trovato, assieme alla pistola che non ha sparato e non poteva sparare, sulle scale dello stabile dove il compagno è stato ar-

restato (un impermeabile che a Panzieri non entra, nonostante gli sforzi disperati di chi voleva attribuirgliene la proprietà), concorre a far naufragare nel grottesco un'istruttoria che si basa, unicamente, sulle "testimonianze" dei fascisti e di un agente di PS.

Ma non è certo del grottesco che Amato può avere paura: infatti, l'8 gennaio di quest'anno — superando addirittura le richieste del pm Pavone — rinvia a giudizio Lojacono e Panzieri per la morte del fascista greco Mantakas.

La sua sentenza istruttoria (138 pagine) è un'esaltazione della nefasta "teoria degli opposti estremismi" alla quale si cerca di dare una "copertura" di sinistra" con l'uso di una terminologia propria dei cronisti dell'Unità (Francesco Amato non ha mai dimenticato i bei tempi in cui faceva il correttore di bozze!): Lojacono e Panzieri sono "estremisti sedicenti di sinistra", militanti in "certi gruppuscoli sedicenti di sinistra" che "sono stati presi in una folle e sempre più radicale 'fuga' verso l'avventurismo".

E per spiegare cosa sia l' "avventurismo" Amato scomoda addirittura Rosa Luxemburg, Vladimir Lenin e Palmiro Togliatti.

Ma sulla strada della "politicizzazione" del processo-farsa contro Panzieri e Lojacono, Amato ha solo da rimetterci e le sue citazioni sull' "avventurismo" hanno il fiato proprio corto: il nostro giudice "speciale" arriva, infatti, a raccontarci nella sua sentenza istruttoria di aver convocato i compagni Terracini, Foa e Natoli, promotori del "Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri", perchè gli "provassero" l'innocenza di Panzieri. Incredibile ma vero.

Parlare di Francesco Amato, infatti, significa parlare di un giudice "speciale" la cui "specialità" è fatta del tentativo di condannare un vero antifascista in nome di uno strano "antifascismo" da magistratura le cui armi sono... gli articoli del famigerato Codice Rocco. Per questo, anche se a volte il "ridicolo" è letale, Francesco Amato resta un giudice "speciale" del regime democristiano, al quale ha reso più d'un servizio.

* * *

PUBBLICAZIONI A CURA DEL SOCCORSO ROSSO

QUADERNI:

Il carcere dei padroni e la repressione delle lotte dei detenuti per le riforme.

Un giudice per Panzieri

LIBRI

Manuale di autodifesa del militante (ed. Savelli)

Brigate Rosse: che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto (ed. Feltrinelli)

Cicl. in proprio - Gennaio 1976
Piazza SS. Apostoli, 49 - Roma